

MITOLOGIA ASTRALE BABILONESE: LE COSTELLAZIONI DELLO ZODIACO¹

Lorenzo Verderame

La più antica attestazione certa e databile dell'osservazione di un corpo celeste nelle fonti scritte cuneiformi risale con ogni evidenza al XXI sec. a.C. in una lunga composizione dedicata alla costruzione del tempio del dio cittadino, Ningîrsu, da parte del dinasta locale, Gudea, *ensi* della città-stato di Lagaš. Il testo, redatto su tre cilindri di argilla, di cui solo due sopravvissuti, descrive, oltre alla realizzazione del tempio, anche le fasi preparatorie². È lo stesso dio Ningîrsu a comunicare in sogno a Gudea la volontà che il tempio sia costruito e le relative modalità con cui si dovrà procedere. Ningîrsu annuncia a Gudea che gli indicherà il segno propizio per la costruzione del suo tempio e questo è costituito dall'apparizione di una stella.

Tra i personaggi allegorici che appaiono a Gudea in sogno vi è «una donna con uno stilo d'argento in mano e una tavoletta con le stelle buone». Questa altri non è che Nisaba, la dea dei cereali e del computo³, che annuncia all'*ensi* di Lagaš «la sacra stella per la costruzione del tempio».

Nonostante questo tardo riferimento, l'osservazione celeste risale sicuramente più indietro nella tradizione mesopotamica. L'ideogramma sumerico per indicare un corpo celeste (MUL), la combinazione di tre stelline⁴, compare fin dai primi documenti del periodo Uruk. Sebbene documentata principalmente da fonti tarde, la letteratura sumerica è piena di riferimenti ai corpi celesti o alle forme e gli aspetti astrali delle divinità⁵. Mancano tuttavia nella tradizione in lingua sumerica del III millennio quelle opere di consultazione e osservazione mantica che abbondano e caratterizzano tutta la posteriore tradizione in lingua accadica del II e I millennio.

Il sistema grafico adottato per scrivere i testi in lingua sumerica è un sistema misto, principalmente ideografico con il ricorso a grafie sillabiche. Quando alla fine del III millennio il sumerico viene soppiantato dal babilonese a sud e l'assiro al nord, il cuneiforme è mutuato e adattato alle nuove lingue della tradizione scribale, rimanendo sempre un sistema misto, sebbene con una inversione delle sue componenti. Il sistema cuneiforme assiro-babilonese è principalmente sillabico con un uso più o meno esteso di ideogrammi sumerici

¹ Per una introduzione generale all'antica Mesopotamia e alla letteratura sumerica e accadica si veda L. VERDERAME, *Letterature dell'antica Mesopotamia*, Firenze / Milano, Le Monnier / Mondadori Education, 2016; Id., *Introduzione alle culture dell'antica Mesopotamia*, Firenze / Milano, Le Monnier / Mondadori Education, 2017; per l'astrologia e l'astronomia O. NEUGEBAUER, *Le scienze esatte nell'antichità*, Feltrinelli, Milano, 1974; U. KOCH-WESTENHOLZ, *Mesopotamian Astrology. An Introduction to Babylonian and Assyrian Celestial Divination*, The Carsten Niebuhr Institute of Near Eastern Studies, Copenhagen, 1995; C.B.F. WALKER, *L'astronomia prima del telescopio*, Dedalo, Bari, 1997; G. PETTINATO, *La scrittura celeste*, Mondadori, Milano, 1998; H. HUNGER – D.E. Pingree, *Astral sciences in Mesopotamia*, Brill, Leiden - Boston - Köln, 1999.

² I due oggetti e il relativo testo sono noti come Cilindro A e B di Gudea. Se ne può trovare una traduzione in italiano in G.R. Castellino, *Testi Sumerici e Accadici*, Torino, UTET, 1977, 215-264. La trascrizione e traduzione in inglese del testo con una bibliografia aggiornata al 2006 si può trovare sulla pagina del progetto *Electronic Text Corpus of Sumerian Literature* (<http://etcsl.orinst.ox.ac.uk/>). Per un ulteriore commento a questo passo vd. L. Verderame, *I rapporti tra architettura e corpi celesti nell'antica mesopotamia*, in E. Antonello, *Il cielo e l'uomo: problemi e metodi di astronomia culturale*, Milano, Società Italiana di Archeoastronomia, 2016, 57s.

³ Per l'associazione di Nisaba con le stelle vd. L. VERDERAME, *Riferimenti astrali nella mitologia Sumerico-Accadica*, in S. Colafrancesco – G. Giobbi, *Cosmology Through Time. Ancient and Modern Cosmologies in the Mediterranean Area Conference Proceedings*, Mimesis, Milano, 2003, 30s.

⁴ L'ideogramma rappresentante una singola stellina (AN) indica, con diverse letture, il "cielo" (an) e il dio del cielo An, la "divinità" (diĝir) e il determinativo che si premette ai nomi divini (^d).

⁵ VERDERAME, *Riferimenti astrali nella mitologia sumero-accadica*.

(sumerogrammi) a seconda del tipo di documento, dell'area o del periodo. In questo sistema la maggior parte dei nomi dei corpi celesti è sempre resa mediante ideogrammi sumerici⁶. Ci troviamo dunque davanti a una discrepanza: nomi sumerici che affondano nella tradizione lessicale, culturale e mitologica del III millennio, ma che sono documentati principalmente in fonti del I millennio a.C.

Le fonti iconografiche presentano problematiche differenti. In generale, i disegni su tavoletta sono un numero infinitesimale rispetto all'impressionante mole di documenti scritti di natura e periodi diversi. Per i motivi astrologici, se escludiamo alcune rappresentazioni su astrolabi del periodo neo-assiro⁷, le uniche rappresentazioni note sono su tre tavolette della Babilonia tarda (Figura 1). Una tavoletta proveniente dall'antica città di Uruk (Warka) e datata al periodo ellenistico (IV secolo a.C.)⁸ riporta una serie di indicazioni astrologiche, tra le quali quelle che possiamo ritenere come una delle poche indicazioni esplicite alla forma in cui erano concepite, nella tarda Babilonia, le costellazioni zodiacali.

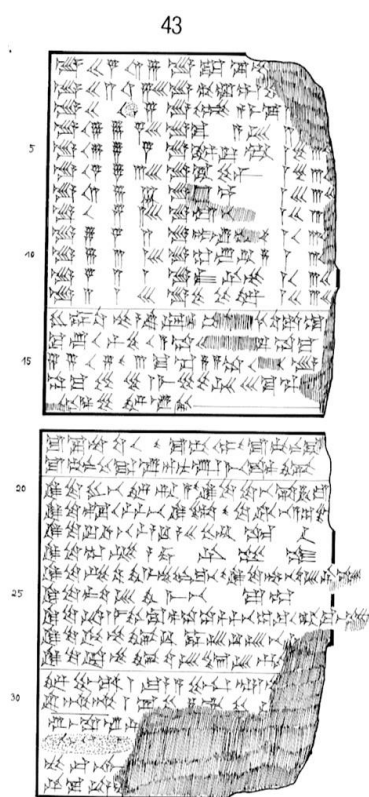


Fig. 1 - Copia della tavoletta W22646
(E. VON WEIHER, von Weiher, Spätbabylonische Texte aus Uruk. II,
Philipp von Zabern, Mainz, 1983, nr. 43).

⁶ Una compilazione per quanto possibile esaustiva dei nomi dei corpi celesti e dei relativi riferimenti nelle fonti cuneiformi si può trovare in F. GÖSSMANN, *Planetarium Babylonicum, oder die sumerisch-babylonischen Stern-Namen*, Papstl. Bibelinstituts, Rom, 1950; G.E. KURTIK, *ЗВЕЗДНОЕ НЕБО ДРЕВНЕЙ МЕСОПОТАМИИ [Le stelle del cielo dell'antica Mesopotamia]*, Aletheia, St. Petersburg, 2007.

⁷ Si veda, in particolare, la tavoletta circolare di circa 14 cm. conservata al British Museum e proveniente da Ninive (K. 8538) identificata come un planisfero.

⁸ La tavoletta in questione porta il numero di scavo W22646 è discussa da D.A. FOXVOG, *Astral Dumuzi*, in M.E. Cohen et al., *The Tablet and the Scroll. Near Eastern Studies in Honor of William W. Hallo*, CDL, Bethesda, 281-289.

Mese	Rappresentazione	Segno	Identificazione
1. BARA ₂	UDU.NIT[A ₂] "ariete"	LU ₂	Ariete
2. GU ₄	<i>al-pi</i> DIŠ i[n] "un toro"	MUL ₂	Toro (Pleiadi)
3. SIG ₄	<i>a-me-lu</i> "uomo"	SIPA u MAŠ.MAŠ	Orione e Gemelli
4. ŠU	A.MEŠ "acque"	NAGAR	Cancro
5. NE	UR.MAH "leone"	UR	Leone
6. KIN	ŠE.BAR "spiga"	AB.SIN ₂	Vergine
7. DU ₆	RIN ₂ "bilancia"	ZI	Bilancia
8. APIN	G[IR ₂ .(TAB)] "scorpione"	GIR ₂	Scorpione
9. GAN	DIR x x	PA	Sagittario
10. AB	<i>ú-ri-ša</i> "capra"	MAŠ ₂	Capricorno
11. ZIZ ₂	<i>šal-mu</i> "immagine"	GU	Acquario
12. ŠE	<i>še-im?</i>	KUN	Pesci

Tabella 1 Schema dei mesi, dei relativi segni zodiacali e della loro rappresentazione secondo la tavoletta cuneiforme W22646

Simboli che successivamente vengono associati con costellazioni si ritrovano, tuttavia, nell'iconografia sin dai periodi più antichi. Se lo scorpione, il leone o l'ariete sono animali comuni che si trovano rappresentati in vario modo, differente è il caso di esseri compositi quali il capricorno o il sagittario. Questi si trovano assieme ad altri simboli e immagini, come per esempio la donna con la spiga associata con la Vergine, sui *kudurru* della seconda metà del II millennio (

Fig. 1). Si tratta di cippi di pietra su cui sono redatti concessioni e prebende reali. Spesso sono accompagnati da rappresentazioni in rilievo di simboli di divinità che sono stati spesso identificati come segni astrali. Tra quelle zodiacali, sono distinguibili il Sagittario, lo Scorpione, la Vergine, forse l'Ariete e il Toro. Se i simboli in questione su questo tipo di oggetti sono verosimilmente di natura astrale, non è invece ovvio che gli stessi simboli abbiano la medesima funzione in altri contesti e periodi.



Fig. 1 - Kudurru di Meli-šipak II dal Museo del Louvre di Parigi

Le costellazioni zodiacali mesopotamiche corrispondono grosso modo a quelle dello zodiaco che, mutuato dai Greci, è giunto sino a noi. Sono tutte attestate principalmente mediante un ideogramma sumerico (sumerogramma) a eccezione della costellazione della dea Anunnītu (Pesce orientale), resa sempre in accadico sillabicamente. Dalle liste, commentari e altre fonti è possibile ricostruire la resa accadica dei nomi sumerici⁹. Questi ultimi sono sempre traduzioni dei nomi sumerici¹⁰ a eccezione del secondo – originariamente il primo – segno dello zodiaco. In questa posizione troviamo due distinte rappresentazioni che possono trovarsi attestate in sostituzione, in alternanza o anche in combinazione tra loro. Da una parte abbiamo le Pleiadi, il cui sumerogramma “le stelle” (MUL.MUL) non corrisponde alla resa accadica, frequentemente attestata, delle “Setole” (*zappu*)¹¹. Queste ultime sono le setole che si trovano sulla gobba del Toro, come risulta evidente da una delle rare rappresentazioni stellari a noi note.

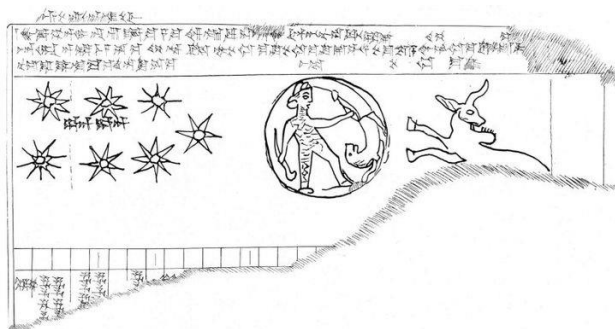


Fig. 2 - Tavoletta seleucide con la rappresentazione delle Pleiadi, Orione e il Toro dal Pergamonmuseum di Berlino (VAT 7851)

Dall'altra parte abbiamo sovente il riferimento alla costellazione del Toro mediante il sumerogramma MUL.GU4.AN.NA “Toro del cielo”, cui corrisponde, tuttavia, la resa accadica *is lê* “Mascella del toro”, che identificherebbe solo una parte della costellazione del Toro, forse le Iadi.

Sumerogrammi		Accadico		
MUL(LU2.)HUN(.GA2)	“Salariato”	<i>agru</i>	=	Ariete
MUL.MUL	“Stelle”	<i>zappu</i>	“Setole”	Pleiadi
MUL.GU4.AN.NA	“Toro del cielo”	<i>is lê</i>	“Mascella del toro”	Toro
MUL.MAŠ.TAB.BA(.GAL.GAL)	“I (grandi) gemelli”	<i>māšu/tū'āmū</i>	=	Gemelli
MUL.AL.LUL	“Gambero/Granchio”	<i>alluttu</i>	=	Cancro
MUL.UR.MAH/.GU.LA	“Leone”	<i>urgulû/nēšu</i>	=	Leone

⁹ Unica eccezione la costellazione dell'Acquario, resa dal termine sumerico *gu-la*, una variante dell'aggettivo gal “grande” che corrisponde all'accadico *rabû*, sebbene tale corrispondenza non sia documentata per il nome della costellazione. Questo non è da confondere con un altro corpo celeste indicato dallo stesso termine, ma preceduto dal determinativo divino, ^dGU.LA, che indica la stella della dea della medicina Gula, identifica con la costellazione della Lira o con una delle sue stelle (β *Lyrae*); vd. GÖSSMANN, *Planetarium Babylonicum*, nr. 82. In alcune trattazioni generali si può incontrare l'erronea identificazione della costellazione dell'Acquario con la dea Gula.

¹⁰ In realtà qui il discorso diviene tautologico, ovvero riteniamo che i termini accadici siano traduzioni dei nomi sumerici delle costellazioni presupponendo che questi ultimi siano più antichi e quindi originali. In realtà non è da escludere – anzi in alcuni casi è palese – che gli ideogrammi sumerici siano tardi e costruiti a partire da un originale accadico.

¹¹ L. VERDERAME, *Pleiades in Ancient Mesopotamia*, *Mediterranean Archaeology and Archaeometry* 16/4 (2016), 109-117.

MULAB.SIN ₂	“Solco”	<i>absinnu/šer’u</i>	=	Vergine
MULZI.BA.AN.NA/GIŠRIN ₂	“Bilancia”	<i>zibānītu</i>	=	Bilancia
MULGIR ₂ .TAB	“Scorpione”	<i>zuqaqīpu</i>	=	Scorpione
MULPA.BIL ₂ .SAG	“Pabilsag”	<i>Pabilsag</i>	=	Sagittario
MULSUHUR.MAŠ ₂ (^{KU6})	“Pesce-capra”	<i>suhurmašū</i>	=	Capricorno
MULGU.LA	“Il gigante”	?	?	Acquario
MULKUN(.MEŠ)	“Le code”	<i>zibbātu</i>	=	Pesci
MULŠIM ₂ .MAH	“La grande rondine”	<i>šinūnūtu</i>	=	Pesce occidentale
/	/	<i>anunnītu</i>	“Anunnītu”	Pesce orientale

Tabella 2 - Schema delle costellazioni zodiacali babilonesi

La costellazione dell’Ariete è identificata con una figura, quella del salariato o del lavoratore (^{MUL}(LU₂.)HUN(.GA₂)/*agru*), ben nota nell’economia e nei documenti amministrativi mesopotamici, ma senza alcun riscontro nella tradizione letteraria o religiosa. È stato ipotizzato che originariamente il nome della costellazione fosse identico a quello attuale (Ariete). I due termini, in sumerico indicati da segni differenti ma omofoni¹², sarebbero stati confusi e la tradizione errata sarebbe prevalsa nel tempo¹³. A sostegno di tale ipotesi vi è il fatto che sebbene sempre chiamata mediante il sumerogramma, la costellazione è rappresentata come un ariete nella descrizione dei segni zodiacali della tavoletta W22646 (vd. sopra) e nei sigilli del periodo tardo (Fig. 6). Quale che sia l’origine della costellazione, essa è associata e identificata con Dumuzi/Tammuz, la principale figura del “dio che muore” nella tradizione mesopotamica. Il dio Dumuzi/Tammuz è in primo luogo un pastore, da cui la sua associazione con l’Ariete non deve sorprendere. Un ciclo di composizioni della tradizione sumerica narra e celebra la sua morte¹⁴. Il dio è inseguito dagli sbirri infernali (Galla) che lo vogliono trascinare agli Inferi. Nonostante la fuga e le lamentazioni della sorella Ĝeštīnanna, alla fine il dio è catturato e condotto nell’aldilà. L’unica concessione fattagli è quella di tornare periodicamente sulla terra. Il dio è anche lo sposo della dea Inanna/Ištar e numerose liriche d’amore hanno per tema la loro unione. Un mito particolare, noto in una versione sumerica e una accadica (*La discesa di Inanna/Ištar agli Inferi*) attribuisce il triste destino di Dumuzi/Tammuz proprio alla dea sua amata. In questo mito Inanna/Ištar scende nel regno dei morti e lì vi rimane bloccata per la legge infera per cui chi vi entra non ne può più uscire. Data l’eccezionalità dell’ospite, tuttavia, viene offerta a Inanna/Ištar la possibilità di offrire un sostituto¹⁵, che la dea identifica con lo sposo Dumuzi/Tammuz, reo di non aver rispettato il lutto durante la scomparsa della dea e, al contrario, essersi dato alle gozzoviglie.

È possibile che alle vicende di Inanna/Ištar e Dumuzi/Tammuz o, soprattutto, alla figura e ai miti della dea altri segni zodiacali siano da ricollegare. Gli aspetti astrali della dea sono ben noti. Identificata con il pianeta Venere, *Dilbat* in accadico, Inanna/Ištar è presentata nei miti e negli inni a lei dedicati come una figura divina dal pronunciato aspetto astrale. Il suo essere in costante e imprevedibile movimento rievoca il procedere di Venere. È chiamata l’astro della sera e del mattino e alcuni suoi aspetti o ipostasi sono prettamente astrali. La costellazione della Vergine è chiamata il Solco (^{MUL}AB.SIN₂/ *absinnu, šer’u*). È questo un elemento estremamente importante e simbolico nella sedentaria e agricola civiltà

¹² Il primo segno del termine salariato è LU₂ “uomo”, seguito da HUĜ “assumere, ingaggiare”. La pecora maschio o ariete è indicata in sumerico dal termine *udu*, che è una lettura del segno LU.

¹³ A. UNGNAD, *Besprechungskunst und Astrologie in Babylonien*, Archiv für Orientforschung 14 (1944), 256 n. 37.

¹⁴ VERDERAME, *Letterature dell’antica Mesopotamia*, 17-19.

¹⁵ VERDERAME, *Introduzione alle culture dell’antica Mesopotamia*, 163s.

mesopotamica. La costellazione è, tuttavia, rappresentata come una spiga o come una donna con una spiga in mano¹⁶.

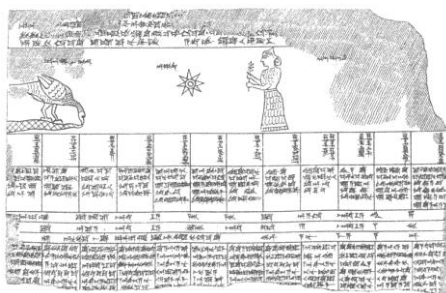


Fig. 3 - Tavoletta seleucide con la rappresentazione del Corvo, Mercurio e Solco (Vergine) dal museo del Louvre di Parigi (AO 6448)



Fig. 4 - Impronta di sigillo da Uruk seleucide con rappresentazione del Solco (Vergine)



Fig. 5 - La costellazione del Solco (Vergine), particolare di un kudurru di Meli-šipak dal British Museum di Londra

È possibile che la donna rappresenti la stessa dea, così come troviamo nei miti di Inanna/Ištar quel toro celeste che andrebbe a identificare l'omonima costellazione mesopotamica (^{MUL}GU4.AN.NA)¹⁷. Un mito noto come *Gilgameš e il toro celeste*¹⁸ narra di come la dea Inanna, adirata con il re di Uruk chiede al dio del cielo An di far scendere il toro celeste sulla terra. Il mostruoso essere porta distruzione ovunque finché Gilgameš e Enkidu non riescono ad abbatterlo. Una volta macellato, Gilgameš prende una gamba del toro e la lancia contro la dea Inanna. Lo stesso episodio si ritrova nell'*Epoepa di Gilgameš* (Tavola VI).

¹⁶ La rappresentazione si trova su di una tavoletta del periodo seleucide conservata presso il museo del Louvre (AO 6448).

¹⁷ Per il corrispondente termine accadico (*is lê* "Mascella del toro") o la sostituzione della costellazione del Toro con le Pleiadi, vedi sopra. Per il toro celeste vd. A. SOŁTYSIAK, *The Bull of Heaven in Mesopotamian Sources, Culture and Cosmos* 5/2 (2001), 3-21.

¹⁸ VERDERAME, *Letterature dell'antica Mesopotamia*, 45s.

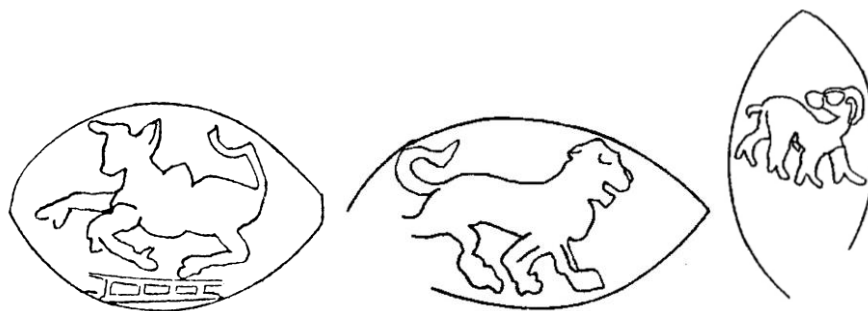


Fig. 6 - Impronta di sigillo da Uruk seleucide con rappresentazione del Toro, del Leone e dell'Ariete

Un'associazione simile potrebbe essere fatta anche con la costellazione del Leone (^{MUL}UR.MAH/.GU.LA / *urgulû, nēšu*). La dea Inanna/Ištar è spesso associata a questo animale. Basta qui ricordare la statua in basalto da Babilonia o le molte rappresentazioni che la ritraggono con un piede su un leone o in piedi sull'animale. Il leone, tuttavia, è anche il simbolo della regalità per eccellenza. La caccia al leone è un motivo frequente nell'iconografia dei re assiri.

A un altro contesto possono essere attribuiti con certezza almeno tre, se non quattro, segni dello zodiaco babilonese. Si tratta di quei segni che rivelano una relazione con la sfera acqua e, più precisamente, con il dio Enki/Ea. Dio delle acque dolci sotterranee, della saggezza e della magia, Enki/Ea è una delle principali divinità del pantheon sumerico. È lui a controllare le piene dei fiumi, a curare mediante scongiuri e bagni lustrali, ma è anche il dio che “conosce il numero e le vie delle stelle”¹⁹. Dio creatore per eccellenza, è lui che concepisce e plasma l'uomo dall'argilla oltre a una serie di numerosi altri esseri che intervengono a salvare la situazione nelle situazioni critiche in cui si vengono a trovare gli altri dèi. La sua relazione e identificazione con l'ambiente aquatico è totale. Risiede nell'*abzu/apsû*, l'abisso delle acque sotterranee²⁰, e così si chiama il suo santuario nella città di Eridu. Il dio, che quando è sveglio crea, è spesso descritto o rappresentato come dormiente. Quest'immagine si adatta perfettamente all'incisione su di un sigillo cilindrico dove il dio è rappresentato come un gigante steso circondato dalle acque²¹. Più frequente, tuttavia, è la rappresentazione del dio, seduto o stante, con in mano un vaso zampillante (*aryballos*) da cui sgorgano flutti d'acqua. Entrambi i motivi si ritrovano nella figura dell'Acquario, tanto della tradizione mesopotamica che posteriore. In sumerico la costellazione è chiamata, appunto, il Gigante (^{MUL}GU.LA)²² e rappresenta un uomo con un vaso in mano da cui sgorgano le acque.



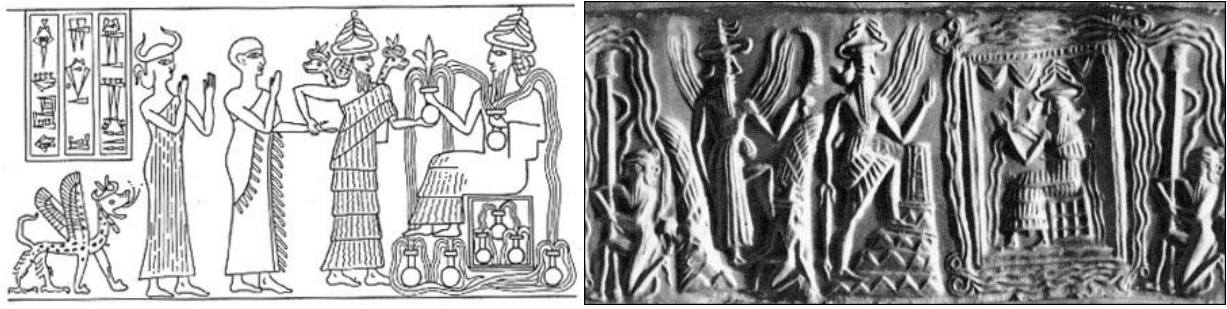
Fig. 9 - Impronta di sigillo da Uruk seleucide con rappresentazione del Gigante (Acquario)

¹⁹ VERDERAME, *Riferimenti astrali nella mitologia Sumerico-Accadica*.

²⁰ Vd. n. 24.

²¹ E. PORADA, *On the Origins of "Aquarius"*, in F. Rochberg-Halton, *Language, Literature, and History. Philological and Historical Studies Presented to Erica Reiner*, American Oriental Society, New Haven, 1987, 279-291.

²² Non è nota la resa accadica del termine; per questo e per l'erronea lettura del sumerico *gu-la* come riferentesi alla dea Gula vd. n. 9.



**Fig. 7 - Sigillo personale di Gudea ensi di Lagaš (sinistra)
e sigillo paleo-accadico da Ur, ora all'Iraq Museum (destra)**

Tutti gli esseri della famiglia o cerchia di Enki/Ea condividono questo pronunciato aspetto acquatico. In particolare il dio è coadiuvato da una serie di esseri acquatici mostruosi.

Un sigillo paleo-accadico (metà III millennio) conservato all'Iraq Museum di Baghdad ben sintetizza le caratteristiche del dio e degli esseri della sua sfera (Fig. 8). All'estrema sinistra, Enki è rappresentato stante con un piede su di un podio e nella sinistra un vaso da cui zampilla l'acqua in cui nuotano dei pesci. Altre tre figure riempiono la scena. Sono tre Lahmu, esseri primordiali associati alla corte di Enki. Due stanno combattendo tenendosi per un braccio e colpendosi con una daga con l'altro braccio. Il terzo porta un bastone cui è appeso un animale, forse un granchio, mentre nell'altra ha un laccio da cui pendono due pesci²³. Non manca un capride che riempie lo spazio sotto la legenda del sigillo.

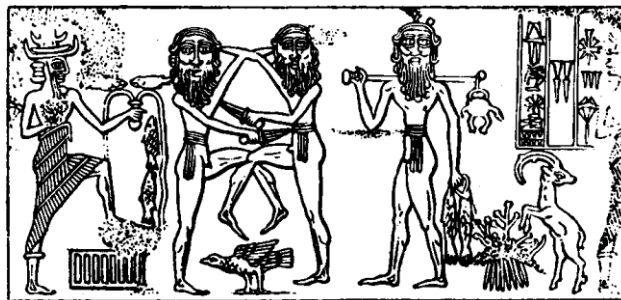


Fig. 8 Sigillo paleo-accadico dall'Iraq Museum (Baghdad)

Animale simbolo del dio Enki/Ea è il pesce-capra, o più correttamente il “carpa-capra” (^{MUL}SUHUR.MAŠ₂(^{KU6}) / *suhurmašû*). Capra con la parte terminale del corpo in forma di pesce, il *suhurmašû* è rappresentato frequentemente sui sigilli o sui cippi (*kudurru*) quale simbolo del dio Enki/Ea. Quest'essere composito riassume in sé i due principali domini del dio, la saggezza e gli scongiuri (capra) e le acque dolci (carpa), ma può essere identificato con un preciso animale, la carpa gigante del Tigri. Questo pesce raggiunge oltre il metro di lunghezza e costituisce uno dei principali piatti della cucina iraqena, il *masgouf*. Passeggiando lungo la *corniche* del Tigri a Baghdad ci si imbatte in una serie di restaurantini, a volte delle semplici strutture di legno, con un'area per il fuoco e una vasca in cui nuotano diversi esemplari di carpa. Una volta scelta la propria vittima e futuro pasto, questa viene presa dall'incaricato che con un colpo di accetta la apre in due metà prima di porla su dei pioli infissi nel terreno dove il pesce rimarrà a cuocersi vicino al fuoco.

²³ Questi due animali, così come il capride, possono essere associati al Cancro, ai Pesci e al Capricorno; vd. di seguito.

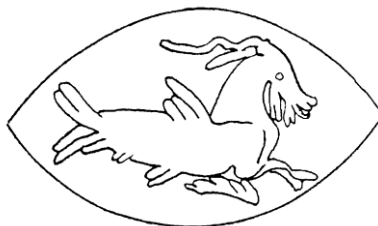


Fig. 9 - Impronta di sigillo da Uruk seleucide con rappresentazione del Capricorno



Fig. 12 - La carpa del Tigri arrostita sul fuoco (masgouf)



Fig. 10 - Particolare del kudurru di Meli-šipak dal British Museum di Londra

È questa la sorte che tocca a un altro essere acquatico, Tiamat (acque salate) che assieme ad Apsû (acque dolci), costituisce la coppia primordiale da cui sarebbero state generate altre coppie e, infine, gli dèi, secondo il *Poema della creazione (Enūma eliš)* babilonese. Dopo che Enki ebbe ucciso il padre Apsû²⁴ che minacciava di sterminare i suoi rumorosi figli, la progenitrice Tiamat genera un esercito mostruoso con cui si muove all'attacco per vendicare Apsû. Il dio Marduk, allora, eletto campione degli dèi, affronta i nemici sconfiggendoli e procedendo alla creazione smembrando il corpo di Tiamat. Il corpo mostruoso da essere acquatico di Tiamat viene aperto a metà, proprio come il *masgouf* e il pesce secco delle fonti mesopotamiche. La parte inferiore costituisce la base della terra, mentre l'altra metà, tirata e fissata come una tenda, costituirà il cielo. Marduk procede al resto della creazione. In particolare dagli occhi di Tiamat vengono fatti scaturire i due fiumi che caratterizzano e definiscono la Mesopotamia, il Tigri e l'Eufrate. In origine la costellazione del Cancro doveva

²⁴ Apsû diviene la residenza del dio Ea.

identificarsi con i due fiumi, come appare evidente dal termine con cui nella tavoletta ellenistica W22646 (

Tabella 1) è descritta la rappresentazione della costellazione, ovvero le Acque (^{MUL}A.MEŠ). Alcuni commentari ai testi astrologici sono più espliciti identificando specificamente una parte della costellazione del Cancro come il Tigri e l'altra parte come l'Eufrate²⁵.

Quando e come ai due fiumi o flutti che rappresentavano la costellazione si sia sostituito il gambero d'acqua dolce è difficile da dire. Il Gambero o Granchio²⁶ (^{MUL}LAL.LUL / *alluttu*) è il termine con cui è usualmente chiamata la costellazione del Cancro nelle fonti mesopotamiche. Il gambero è un animale comune delle acque dolci della Mesopotamia e la sua associazione con la sfera acquatica è evidente, per quanto sfugga l'esatta connessione con un aspetto mitologico o teologico, come nel caso di altri segni. È questo per esempio il caso della costellazione dei Pesci e della Bilancia. La prima in Mesopotamia è chiamata le Code (^{MUL}KUN(.MEŠ) / *zibbātu*) e spesso distinta in due separate costellazioni, quella occidentale chiamata "La grande rondine" (^{MUL}ŠIM₂.MAH / *šinūnūtu*) e quella orientale identificata con la dea Anunnītu. Una rappresentazione su di un sigillo dell'epoca seleucide proveniente da Uruk mostra appunto un pesce e un uccello appesi per le code a quella che sembra una coda o un laccio. Questa rappresentazione sembra risolvere diversi aspetti. Intanto il nome della costellazione delle Code che potrebbe far riferimento appunto alla parte del corpo per cui i due animali sono legati; inoltre, la rappresentazione di un uccello e di un pesce spiegherebbero anche la divisione in due costellazioni, appunto la Rondine e Anunnītu, dea, quest'ultima, forse associata in qualche modo ai pesci. Un'ulteriore riflessione ricollocherebbe la costellazione delle Code sullo stesso piano di quella del Gambero. La rappresentazione del pesce e dell'uccello legati richiama un contesto economico, quello dei prodotti della laguna della Mesopotamia meridionale in cui anche il gambero rientra, così come tutta la tradizione riconducibile alla figura del dio Enki/Ea.

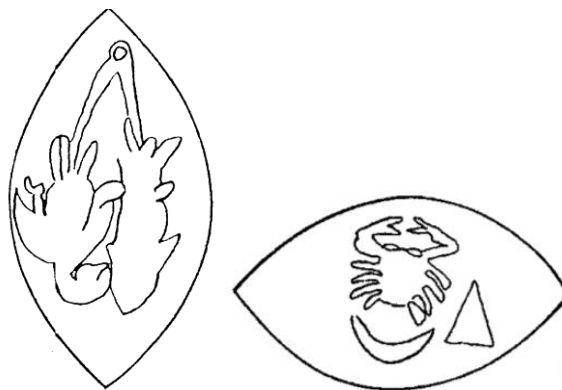


Fig. 11 - Impronta di sigillo da Uruk seleucide con rappresentazione delle Code (Pesci) e del Gambero/Granchio (Cancro)

Se nel caso il caso della Bilancia (^{MUL}ZI.BA.AN.NA/^{GIŠ}RIN₂ / *zibānītu*), oggetto noto nelle fonti, ma di cui non abbiamo alcuna evidenza particolare, è difficile interpretare la relazione tra l'oggetto e la costellazione e la sua evoluzione, nel caso dei restanti tre segni dello zodiaco abbiamo una chiara associazione simbolica o teologica, per quanto ci sfuggano le loro connessioni mitologiche (cf. Fig. 13).

²⁵ L. VERDERAME, *Le Tavole I-VI della serie astrologica* Enūma Anu Enlil, Di.Sc.A.M., Messina, 2002, 52s.

²⁶ Si tratta del gambero d'acqua dolce oppure di una sorta di granchio; nelle impronte dei sigilli d'ispirazione astrologica provenienti dalla Uruk seleucide è rappresentato un granchio. L'identificazione del termine sumerico e accadico con un animale preciso è ancora dubbia.

La costellazione del Sagittario è rappresentata nei cippi di confine (*kudurru*) della fine del II millennio e nei sigilli di epoca tarda come un centauro. Dal corpo equino, dotato di ali e due code, una di cavallo una di scorpione, si erge un busto di uomo barbuto che tira con l'arco; le zampe da cavallo possono essere sostituite, a volte, da artigli. In un caso, nel famoso *kudurru* del re Nabucodonosor I (metà XII sec.), è rappresentato come un uomo-scorpione con le zampe d'aquila, intento a tirare con l'arco (Fig. 12). L'uomo-scorpione (*girtablilu*) è una figura ben nota della mitologia mesopotamica, quale custode e guardiano cosmico²⁷. La sua immagine è sovente utilizzata in rituali apotropaici²⁸. La costellazione è identificata con l'antico dio sumerico Pabilsaĝ (^{MUL}PA.BIL2.SAG / *Pabilsag*). Non è tra le divinità principali e spesso è associato al ben più noto dio guerriero Ninurta. È una delle costellazioni principali della tarda tradizione babilonese, sebbene sfugga l'esatta relazione tra il dio e l'essere composito che rappresenta la costellazione.

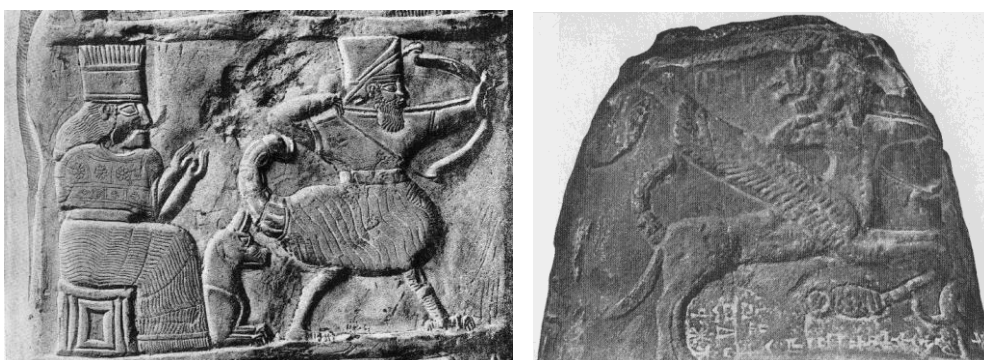


Fig. 12 - Particolare del *kudurru* di Nabucodonosor I (sinistra) e di Meli-šipak (destra) dal British Museum di Londra

La costellazione dello Scorpione (^{MUL}GIR2.TAB / *zuqaqīpu*) si identifica con uno degli animali più temuti in Mesopotamia, sovente richiamato in scongiuri contro la sua puntura, ma è anche caricato di un valore positivo. Animale ctonio, è associato alla fecondità e simbolo della dea Išhara.

L'ambiguità e le possibilità offerte da quest'ultima per le interpretazioni teologiche e mitologiche è ampiamente dimostrata dalla costellazione dei Gemelli (^{MUL}MAŠ.TAB.BA / *māšu/tū'āmū*). Sono sempre identificati e rappresentati come due figure umane ovvero una coppia. In Mesopotamia non esistono delle divinità propriamente gemelle o uno specifico culto destinato ai gemelli, come nel caso di Castore e Polluce. L'identificazione quindi procede e si declina attraverso la possibilità di associare i Gemelli con diverse coppie divine (e non). L'interpretazione più diffusa è quella con due divinità infere, Lugalgirra e Meslamtaea. Questa associazione è confermata anche dalla rappresentazione della costellazione su un sigillo di epoca seleucide, che rappresenta due figure umane con l'ascia in mano.

²⁷ Per esempio, Gilgameš nel suo viaggio ai confini del mondo alla ricerca della vita eterna trova uomini-scorpione a guardia della montagna gemella Mašu, da dove sorge il sole ogni giorno (*Epopèa di Gilgameš* IX 38ss.).

²⁸ F.A.M. WIGGERMANN, *Mesopotamian Protective Spirits. The Ritual Texts*, Styx & PP, Groningen, 1992, 180s.

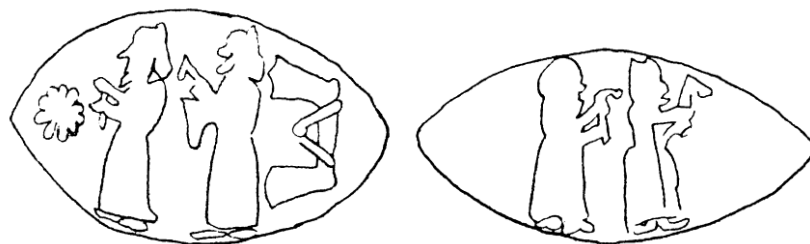


Fig. 13 - Impronta di sigillo da Uruk seleucide con rappresentazione dei Gemelli e della Bilancia

La tradizione popolare ha successivamente associato il segno e le due pericolose divinità con un'altra nefasta figura, quella dei riscossori delle tasse, che procedono sempre in coppia. La coppia dei Gemelli è associata anche con il dio della luna *Sîn* e quello degli Inferi *Nergal*. Secondo un mito sumerico (*Enlil e Ninlil*), la cui storia deve essere sopravvissuta fino al I millennio, le due divinità sono fratelli, generati entrambi dal dio *Enlil* e da *Ninlil*, l'uno in cielo (*Sîn*), l'altro nell'Oltretomba durante la fuga infera del dio (*Nergal*). Tuttavia l'identificazione elementare dei Gemelli con due figure umane permette ulteriori associazioni con altre coppie²⁹.

Questa panoramica generale mostra come l'identificazione delle costellazioni zodiacali con figure mitologiche o simboliche in alcuni casi risulti evidenti, mentre in altre sia più oscura. Ciò può essere dovuto ad aspetti che non emergono dalle fonti o evoluzioni che nel tempo ha avuto il segno zodiacale nel tempo. Alcuni infatti affondano le loro radici nella mitologia più arcaica, tradizionale ed esplicita, mentre altri sono il frutto di una evoluzione o di una rielaborazione di un motivo la cui interpretazione risultava oscura agli stessi scribi antichi.

Roma, 15 settembre 2017

lorenzo.verderame@uniroma1.it

²⁹ Vd. GÖSSMANN, *Planetarium Babylonicum*, nr. 266ss.; KURTIK, *ЗВЕЗДНОЕ НЕБО ДРЕВНЕЙ МЕСОПОТАМИИ*, m15ss.